

# Il Paese bloccato Dismissioni solo insieme a una politica industriale

**Giulio Sapelli**

**G**enova è scossa dai conflitti sociali e culturali sul tema della privatizzazione dei servizi di trasporti pubblici locali. Il buon sindaco Marco Doria è tra i due fuochi: occor-

re scegliere se proseguire o no nell'intento privatizzatore. I lavoratori dell'azienda dei trasporti sono in sciopero da quattro giorni e a nulla è servita la precettazione del prefetto, con una incredibile delegittimazione dell'autorità statale.

Ciò che colpisce è la compattezza dello sciopero con l'acquiescenza della cittadinanza. Un insegnamento da Genova ci giunge in questi tempi di annunciate privatizzazioni. Occorre spiegare bene perché e per cosa si privatizza, abbassando il grado di ideologizzazione e di autoreferenzialità. Calma, dunque. Le cose vanno preparate con estrema cura, spiegando ai cittadini le ragioni profonde delle decisioni.

Non sembra questa la logica che guida l'annuncio delle privatizzazioni italiane ora annunciate da Letta e Saccomanni. La prima spiegazione è stata di tattica comunitaria: bisognava dare al ministro Saccomanni argomenti per affrontare il confronto sul debito pubblico in sede comunitaria.

Allora si privatizza in fretta e furia per assolvere ai dettami di una politica economica europea che ogni giorno si rivela inefficace e straordinariamente dannosa insieme. Addirittura Mario Draghi ha dovuto scendere in campo per difendere il suo operato dinanzi al tribunale dell'opinione pubblica tedesca deflazionistica dominante.

*Continua a pag. 24*

## L'analisi

# Dismissioni solo insieme a una politica industriale

**Giulio Sapelli**

*segue dalla prima pagina*

Ora la scelta è drastica, ma confusa. Si dovrebbe privatizzare per ridurre il debito pubblico. Non possiamo non chiederci se ci si creda realmente. Il debito pubblico italiano ammonta a ben più di duemila miliardi di euro. Il primo ministro e il ministro parlano di 12 miliardi di euro che si ricaverebbero da una confusa e varia lista di privatizzazioni possibili! Certo tutto è possibile, ma non tutto è buono.

Non possiamo ripetere gli errori degli anni Novanta del Novecento, quando privatizzammo per abbassare il debito pubblico senza effetti di sorta. E ciò avvenne per la caduta che si ebbe in seguito della crescita e ben prima della crisi. Svendemmo per due lenticchie un patrimonio immenso perché non avevamo una politica industriale e perché vendemmo i nostri *asset* solo con una logica finanziaria. Non facciamo oggi gli

stessi errori di allora. Prima della nazionalità dell'azionariato e addirittura prima della stessa forma pubblica o privata della proprietà viene il disegno industriale che deve guidarci. Pensiamo all'Eni: ciò che conta è aumentarne le dimensioni e il potenziale finanziario e tecnologico per affrontare il futuro oligopolio mondiale dell'energia sempre più costoso e competitivo rispetto alla ricerca degli idrocarburi e all'innovazione nelle energie rinnovabili. Pensiamo ai trasporti: abbiamo bisogno di una strategia europea dell'intermodalità terra, cielo e mare che sia un coordinamento politico-economico che favorisca gli investimenti e aumenti la produttività totale dei fattori per competere come continente e non solo come nazione.

Abbiamo bisogno di questa visione, non di balbettii confusi e incerti proni ai dettami di un pensiero dominante che non funziona più e che aggiunge alla crisi economica l'angoscia di un vuoto di idee disarmante. Insomma, ciò che pare essenziale per sfuggire a quel destino

giapponese di stagnazione di lungo periodo, è il possedere una strategia industriale avanzata, ossia adatta a una inserzione non subalterna nella globalizzazione. La privatizzazione di per sé non è sufficiente, soprattutto in una situazione di crisi come quella di oggi. Se da un lato abbiamo bisogno di ampliare la domanda interna, dall'altro è necessario aumentare la capacità di produrre valore in una dimensione internazionale di competizione.

Questo implica iniziare la linea della crescita diffusa attraverso il cambiamento della politica europea. Esistono segnali incoraggianti a riguardo, come ci dimostra, per esempio, il lavoro della vicepresidenza italiana a Bruxelles, che apre la via a nuovi investimenti diretti a indurre l'uscita dalla recessione mondiale. Deve essere questo l'orizzonte in cui qualsiasi politica deve collocarsi: anche quella di eventuali privatizzazioni. Senza tali orizzonti ci attende solo la decrescita infelice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

